

Il viaggio intellettuale, estetico e morale di Luciano Roncalli

di Alighiero Massimi

Questi undici canti di Luciano Roncalli, raccolti nel volume *Dall'aria spenta e dalla polvere* (Viennepierre-edizioni 1997), sono la continuazione di un discorso poetico iniziato con il volume *Dal turbine sotterra* (Scheiwiller 1978), anch'esso comprendente undici canti. L'innequivocabile poema, che lascia indovinare e sperare una terza cantica, rappresenta il tentativo di riallacciarsi alla poesia dantesca, perseguito, come il poeta stesso afferma nelle "Avvertenze" (p.114), attraverso la mediazione di Pound, Eliot e Mc. Leish.

Dunque Dante e Roncalli: non certo in gara tra loro (sarebbe ridicolo), né in simile o convergente impianto ideologico, ma, direi, in posizione di analogia per quanto riguarda l'aspirazione a realizzare una poesia tesa a interpretare eticamente l'uomo e la realtà in cui l'uomo è immerso. C'è insomma, in Roncalli, il rifiuto del petrarchismo della nostra tradizione lirica, chiuso nella pura ricerca formale e appagato del sentimento in sé, a favore di un approccio al reale inteso come coraggiosa aderenza a tutti i molteplici aspetti della vita e delle cose.

Infatti tanto Dante quanto Roncalli affrontano un sofferto viaggio, intellettuale e sentimentale a un tempo, per approfondire e rigenerare, in lucida consapevolezza, la conoscenza di sé stessi e del mondo. Mi azzardo a dire che, in sostanza, nell'un caso e nell'altro si tratta del viaggio di un appassionato ricercatore dell'umana felicità: quella felicità che Dante trova nel conformarsi al volere divino e Roncalli non riesce a scorgere in nessuna posizione o manifestazione della vita e del pensiero. Per Roncalli, infatti, l'esperienza del quotidiano non giustifica assolutamente l'attesa di una condizione umana dignitosa ed equitativa, anche se non sembra mancare nel sottofondo l'aspirazione, ancorché al momento priva di sicuro ancoraggio, a quella nobiltà che l'uomo pur possiede

de per natura e dovrebbe veder valorizzata sulla base dei suoi meriti.

Com'è facile immaginare, Roncalli è molto pessimista; dell'uomo scopre l'infinita dolorosa miseria ed egli stesso se ne fa partecipe (*quel bambino ero io l...e anche quell'uomo ero, suo marito*). Ma alla riflessione (anche parentica e scandita da raffinati arcaismi, fulminanti metafore, significative citazioni di poeti, costruzioni sintattiche esemplari sui classici...) si accompagna il movimento, proprio delle tecniche cinematografiche e televisive, sì che, nel racconto, con le corde liriche si intrecciano quelle descrittive e riflessive, e tutte insieme concorrono a creare la grande tensione morale del poeta. Esperienze personali, che attraverso la rimeditazione della memoria si traducono in grande purezza verbale e non vengono mai proposte come fine a se stesse, e fatti oggettivi si accostano e si intrecciano, si scontrano e si sovrappongono sino a diventare indistinguibili. Questo incontro-scontro-sovrapposizione costituisce certamente il punto più alto della combinazione delle prospettive poeti-

che del volume che stiamo esaminando, in cui appunto si realizza la concorrenza tra passato e presente, presa diretta e flash-back, canto e prosa, nuvole invocate sulla straziante siccità e rovinose alluvioni.

Io penso che si possa cogliere talvolta in questo libro addirittura qualcosa di omerico, quando sembra che la storia non esista (benché prorompano le date e si impongano con prepotenza i riferimenti geografici e fattuali), ma esista solo l'impotenza dell'uomo di fronte al dolore e alla morte. Anzi, proprio per questa impotenza dell'uomo, il poeta ostinatamente si attacca al reale, facendo sì che ogni momento del quotidiano diventi prezioso, ogni scarto della realtà venga registrato con cura, ogni tonalità del paesaggio ed ogni moto dell'animo risultino catalogati con tutte le loro sfumature.

Molte altre illazioni potrebbero essere qui legittimamente introdotte, ma in questa sede mi sembra più importante mettere in evidenza come il lettore subisca una irresistibile forza di coinvolgimento, quando dinanzi a lui si "squaderna" una invenzione

saldamente articolata, in cui l'etica delle azioni e l'intelligenza del reale vengono ricordate dalla poesia e inserite in una grandiosa struttura architettonica, ora disegnata con forti linee, ora abbozzata, ora semplicemente suggerita.

Il poeta assume su di sé la rappresentazione dell'intera umanità se comporta ovviamente una diversificata fenomenologia delle vicende e delle reazioni ad esse, comporta anche un filtro unificatore, costituito dalla presenza del fatto personale che decanta le esperienze in poesia. Questa a me sembra essere l'unica speranza, ancorché timida e vaga, che esiste per l'uomo: *e mentre / quanto disarmata / mi appare essere la poesia / dinanzi all'anima buia dell'omicida / ostinato vado tuttavia / infilando nella bottiglia / questi perduti / lamento-si messaggi*.

Come Dante nel "Purgatorio", rispetto all' "Inferno", dimostra più facile disponibilità a secondare gli slanci sentimentali, così Roncalli in questa seconda cantica, rispetto alla precedente, dimostra una più incontenibile e prorompente pietà (*la pietà / mi fracassa il cuore / con un pesante martello / che a volte s'increspa in forme di arrendevole tenerezza: "I vecchi vedi, sono consunti / e poco valgono" / I vecchi con tutta l'enorme tragedia / di non possedere più nemmeno / un sogno da sognare*).

In conclusione, preso atto della tematica varia cadenzata da un inestinguibile dolore (*Poiché senza confine / è la nostra solitudine anche / non c'è limite / alla nostra sofferenza / una volta che ci è dato / di essere nati per potere / poi morire*), è opportuno rilevare a proposito dei vari elementi che del discorso costituiscono il tessuto sia narrativo (dialettica soggetto-oggetto) sia espressivo (peculiarità del linguaggio e dello stile) la straordinaria sensibilità creativa di Luciano Roncalli, una delle voci più importanti della poesia contemporanea.

